

Grande folla per l'anteprima italiana di «Blade Runner» versione «lunga» che ha chiuso ieri sera la decima edizione del Festival Cinema Giovani. Miglior film è stato giudicato «Vacca», l'opera prima di Julio Medem. Bilancio positivo per la rassegna: molto più pubblico, più eco di stampa

Torino incorona i replicanti

Blade Runner - The Director's Cut, ovvero la nuova versione, leggermente più lunga e con un finale diverso, del capolavoro di Ridley Scott, ha chiuso ieri il Festival Cinema Giovani di Torino. Rispetto agli scorsi anni il pubblico è aumentato del 25%, quasi 200 i giornalisti presenti, 130 i cineasti ospiti. Il premio per il miglior film se l'è aggiudicato Vacca, opera prima del basco Julio Medem.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

TORINO. Con la folla delle grandi occasioni accorsa al cinema Massimo per assistere alla resurrezione di Blade Runner rimontato secondo i gusti personali del suo regista Ridley Scott (e con l'anteprima dell'ultimo film di un altro dei protagonisti di questo festival, *Uomini semplici* di Hal Hartley) è sceso il sipario sulla decima edizione di Festival Cinema Giovani. I numeri sciorinati dagli organizzatori, il direttore artistico Alberto Barbera, il presidente Gianni Rondolino, il responsabile di «Spazio Italia» Stefano Della Casa, dicono che tutto è andato per il meglio. Che il festival ha ribadito i suoi legami profondi con la parte più viva della città, che l'attenzione della stampa internazionale è cresciuta, che la tradizionale ospitalità di Torino resiste anche a dispetto di stupidi episodi di intolleranza (due giorni fa i indiani allontanati da un fast food). E una riprova della simpatia che corre tra gli torinesi affacciati e quelli più imprevedibili del pubblico viene dal verdetto conclusivo della manifestazione. La giuria (composta da Luc Moulet, Leonard Kastle, John Mac Naughton, Joaquin Pinto e Daniele Segre)



Una scena del film «Vacca» opera prima del basco Julio Medem

non ha deluso nessuno assegnando il «premio per il miglior film» allo spagnolo *Vacca* («Mucche») primo lungometraggio di Julio Medem nato trentaquattro anni fa a San Sebastián, una laurea in medicina e un passato recente di critico cinematografico. *Vacca* è tutt'altro che un film semplice e lineare. Nel ripercorrere attraverso le vicende di tre generazioni i conflitti e gli amori di due famiglie dell'entroterra basco, Medem sperimenta una narrazione ellittica ma di sorprendente efficacia visiva. Ne viene fuori il ritratto di una civiltà contadina tutt'altro che emarginata dalle vicende del resto della Spagna. Che delle *Mucche* del titolo siano quelle vere che fanno da sfondo a molte sequenze del film o semplicemente quelle dipinte con realismo naïf da un suo anziano personaggio, riproduce più che la mansueta sottomissione agli eventi il continuo ruminare sulla vita e sullo svolgersi della Storia. Il film attraversa episodi della guerra del 1875 combattuta da nazionalisti e liberali ed altri della guerra civile del 1936 che vide il popolo basco diviso in due opposte fazioni rispettivamente schierate con i franchisti e i repubblicani. *Vacca* sfiora dunque temi importanti e delicatissimi ma li risolve affondando nel realismo psicologico e approfondendo i rapporti tra i personaggi senza indulgenze di sorta.

Credevamo non sarebbe accaduto e invece, altri due riconoscimenti del festival sono dei due premi speciali della Giuria e quello del pubblico votato dai lettori di Torino. Sette su 10 il premio locale della *Stampa* li ha conquistati *Le nuits fauves*, lo «scandaloso» film sul l'Aids, o meglio sulla sieropositività, di Cyril Collard che tanto scarpore ha raccolto in Francia e raccoglierà presumibilmente presto in Italia. E giusto «premier» perché qui a Torino all'interesse parte inverso le vicende di Jean e Samy bisessuali in balia di notti più o meno selvagge nel gran trambusto di Parigi, nonché della giovanissima Laura (una Romane Bohringer di cui sentiamo parlare a lungo) non pare abbia corrisposto alcun fremito o sensazione di scandalo. La scena concettualmente più scandalosa del film è quella nella quale la ragazza rifiuta il pre-segnato prima del l'amplesso col suo compagno di cui conosce e la sieropositività «ma oggi» ha spiegato la produttrice del film Nella Banti non so se la ritrarranno. E più che un film sulla malattia *Le nuits fauves* è probabile che una storia di *amour fou* sulla scia di Palat piuttosto che di Truffaut. Più che un inno alla vita e al colore che la divorano come «era il regista (e inter preti) collard un inno all'avvicinato e al dolore dell'innamoramento.

zionale Fipresci (ex aequo ancora con *Le nuits fauves*) è andato a *Laus of Gravity* di Nick Gomez su cui abbiamo scritto nei giorni scorsi.

Si tratta di verdetti onesti accolti senza intemperanze dal pubblico colpevoli forse di trascurare un film armato di «spazante» visionarietà degna del maggior Tarkowski. *Aspek* di Don Askarian come *Il cacciatore del villaggio della stoffa bandiera* ovvero il cinema cinese secondo He Ping, che non ha visto forse i film del suo connazionale Zhang Yimou ma sembra conoscere a menadito la filmografia di Sergio Leone. Piace anche ricordare alcuni altri film emblematici di quel brulicchio interraziale e dello scambio geografico e culturale che sono un po' stati la caratteristica ricorrente delle storie di questo festival. Da *Chickpeas* di Nigel Bevan vita e dolori in una comunità armena libanese a Los Angeles, a *Dogma - Il matrimonio di Ismet* l'«impossibilità per un giovane turco da anni in Germania di accettare usi e costumi della patria d'origine» fino alla commedia più o meno scanzonata di *Gito l'ingrato*, prima proiezione cinematografica nella storia del Burundi dove un africano snob e cosmopolita ritorna a casa con qualche problema da Parigi nella natia Bujumbura.

Per concludere un cenno anche al verdetto dell'«Agiura» (Claudio Corino, Paolo D'Agostini e Italo Fritterone) del «Spazio Italia». Il primo premio va a *Era meglio morire da piccolo* di Daniele Gaglianone il secondo a *La casa di Oni* di Prakash e Katanand, il terzo a *Grazie* di Stefano Sollima.



Partito il tour del cantante Gino Paoli il confidenziale

Gino Paoli in versione minimalista è partito da Torino il tour del cantautore genovese, un breve recital fatto di classici scelti da una carriera lunga 33 anni. Pianoforte, contrabbasso e batteria. Una strumentazione essenziale per riflettere sul proprio passato di artista e uomo e reagire al clima isterico dei nostri giorni. Poche parole e tanta musica, con Paoli intento a creare atmosfere e suggerire piccole emozioni.

DIEGO PERUGINI

TORINO. Paoli non parla, si siede su quell'angolo raccolto di palco attorno a lui pochi musicisti: pianoforte, classico contrabbasso e batteria. Voce di pace, silenzio intimità, una sorta di reazione alla frenesia urlante dei giorni nostri. Prima di lui scende il videoclip di *La bella e la bestia*, potentissimo veicolo promozionale per il nuovo album del cantautore genovese. Tra le immagini del «cartoon» Gino e la figlia Amanda duettano sul tema d'amore meloso al punto giusto da conquistare vaste platee.

È al teatro Alfieri dove qualche sera fa è cominciato il suo tour e è una platea di diverse generazioni, inclusi numerosi bimbi, portati inaspettatamente dai genitori sull'onda del brano *Disneyano*. È un recital non facile, tutto giocato sulle sfumature e su melodie soffuse, quelle contenute in *Senza con tanto* solo per un'ora, disco neppure riprodotto di una carriera lunga 33 anni, classici di ieri e oggi rivissuti in maniera scarna ed essenziale, frammentati e riuniti accennati e ricondotti a una diadema musicalità. Il concerto segue fedelmente il canovaccio disegnato dall'album non con eccesso di nulla alla cile effetto si snoda lungo i brani della sobrietà più totale anche nella durata: circa un'ora e un quarto, suoni acustici, voce e sussurri, appena una coloritura di testate di trombe che nascono dietro la scena. Adriano Pennino al pianoforte, Aldo Mercurio al contrabbasso, Giampaolo Ascolese alla batteria (e Dario Picone alle tastiere fuori scena) il resto lo fa Paoli, in quello e in lussuoso su una sedia a cantar canzoni. Affronta brani storici tipo *Come si fa* e *La gatta* con fare disinvolto, senza retorica e abbellimenti recita quasi il testo di *Sapere di sale* su un tema venuto di jazz. La gente sulle prime ci rimane un po'.

La Piccola bravissima protagonista del dramma di Topor, già portato al cinema da Ritt Al debutto a Roma molto applaudite anche la regia di Sepe e l'interpretazione di Rigillo

Ottavia, una «Pazza» da slegare

AGGEO SAVIOLI

Pazza
di Tom Topor, adattamento e regia di Giancarlo Sepe, scena e costumi di Umberto Bertacca, musica a cura di Harmonia Team. Interpreti: Ottavia Piccolo, Mariano Rigillo, Glauco Maurino, Anna Menichetti, Sebastiano Trigiani, Bruno Maccallini, Roberto Marcucci. Produzione Comunità teatrale italiana.

Roma: Teatro Nazionale

Prostituta per prostituta. Claudia, la protagonista di questa commedia, ci è magistralmente vicina della sua più illustre collega Margherita (la «Signora delle camelie») la cui triste vicenda rivive in un altro teatro romano. E non si tratta solo del fatto che *Pazza* esce da prima di un autore, contemporaneo. L'auto-stilista, come Tom Topor.

Intendiamoci, non ci trovi mai davanti un testo di grande splendore formale o denso di pensiero. L'impianto è quello classico processuale, di tanti film e telefilm (come sa del resto chi abbia visto la versione cinematografica del lavoro teatrale, regista Martin Ritt, interpreti principali Barbra Streisand e Richard Dreyfuss). Ma le cose, per quanto sgradevoli possano essere, sono chiamate qui col loro nome: e i personaggi hanno una loro grigia spoglia verità venuta dalla poesia, certo, però non lontana dalla cronaca e dunque non campata in aria. (Topor, oltre che drammaturgo e sceneggiatore - gli si deve anche il copione di *Sotto accusa* - è stato giornalista).

Una storia molto americana ma alla quale non sarebbe difficile trovare riscontri dalle nostre parti. Claudia, che uscita da un ambiente della media borghesia di provincia e dopo un matrimonio fallito, è uscita a New York il «mestiere» senza protezioni né amici, per sottorarsi alla violenza di lui. I parenti, la madre, il patrigno vorrebbero farla passare per pazza, lei è decisa ad affrontare il processo, confidando nel riconoscimento della legittima difesa, un avvocato d'ufficio, dapprima diffidente, poi anche umanamente coinvolto, la sostiene e l'aiuta nella sua piccola battaglia durante l'udienza preliminare al dibattimento giudiziario vero e proprio che si svolge in un padiglione dell'ospedale psichiatrico dove, la giovane donna è stata provvisoriamente ricoverata o meglio reclusa.

Vero è da sapere, in precedenza, del quadro familiare che ha condizionato la scelta di vita di Claudia, madre abbandonata dal primo marito, rapidamente risposata con un industrialotto per il quale tutto si misura in dollari e che ha fatto oggetto la figliastra di vicende attenzioni, fino alle nozze di lei, poi, come si accennava, la rottura del legame coniugale quasi ripetendosi nella figlia, la triste esperienza della genitrice, difficoltà economiche che impieghi precari sino alla pratica, da alcuni mesi, di una professione a rischio e abietta ma ben pagata.

Tra i pregi dell'opera è l'assenza di esagerazioni moralistiche, ma anche di una generica denuncia sociale. È l'esposizione di un caso non troppo raro, ognuno ne tragga le conseguenze che crede. La stessa figura del patrigno non viene demonizzata. L'unico personaggio verso il quale si avverte un qualche accenno polemico (ma giustificato) è lo psichiatra, il «penitente» sfrontato esponente di una tendenza repressiva e perseguita che, evidentemente,



Ottavia Piccolo e Mariano Rigillo, protagonisti di «Pazza»

Intervista a David Gilmour, leader della band inglese che celebra 25 anni di carriera con «Shine on», lussuoso cofanetto antologico con nove cd, un libro e vari gadget

Babbo Natale portaci i Pink Floyd

ALBA SOLARO

ROMA. Un lussuoso cofanetto antologico con nove cd, un libro e vari gadget che porta a Roma David Gilmour, chitarrista e leader del Pink Floyd con la sua aria pacifica e ben nutrita della rockstar al culmine della carriera. Sono 25 anni di gloriosa carriera, per il «Pink Floyd» nel suo splendido «nero» argenteo di questo cofanetto *Shine on*, nove cd con otto dei loro album (*A Saucerful of Secrets*, *Medals*, *Dark Side of the Moon*, *Wish you were here*, *Animals*, *The Wall*, *Atom Heart Mother*, *Ummagumma* e *Atom Heart Mother*) per sonalmente il mio me lo dico. Per usare un ugu linguaggio sul mercato in versione cd e in masterizzati.

Si può dire che oggi lei sia l'unico leader del Pink Floyd?
Sì, può dire qualunque cosa. Ma io non mi considero il «leader» del gruppo, anzi, oggi i nostri rapporti sono molto più democratici che in passato.

Le piace riascoltare i vecchi album del gruppo?
A dire il vero non mi capita quasi mai. Ho ricominciato ad ascoltare di recente lavorando ad alcuni film e ho provato di nuovo varie musiche con tradimento: ci sono cose molto belle, altre decisamente terribili.

Quando uscirà il prossimo album del Pink Floyd?
Abbiamo appena cominciato a lavorarci.

È difficile per una rockstar invecchiare?
È dura per qualunque essere umano invecchiare, invecchiare e poi che vuol dire rock star? È un'ipotesi che debba essere solo una persona che dimette e il musicista.

GRUPPO PER LA SINISTRA UNITARIA EUROPEA
Unione Regionale e Federazione Tonnesse del PDS
Centro di Iniziativa per l'Europa del Piemonte

Le sfide della sinistra europea TRA MAASTRICHT E CLINTON
Il ruolo dell'Internazionale Socialista

Introduce
Rinaldo BONTEMPI

Ne discutono
J. Pierre COT
Piero FASSINO
Karsten VOIGT

TORINO
Martedì 24 novembre, ore 20,30
CAMERA DEL LAVORO
Via Pedrotti, 5

IL PDS È IL PARTITO DELLA RICOSTRUZIONE NAZIONALE

Emendamento presentato alla commissione Bicamerale sulle riforme istituzionali dagli on. Salvi e Bassanini del Pds e respinto con 25 voti contro 17.

«La commissione indica come forma più moderna e adeguata di organizzazione istituzionale una forma di Stato che faccia leva, nel quadro dell'unità e indivisibilità della Repubblica, sul principio dell'autogoverno democratico e della leale collaborazione, così da realizzare un modello di ispirazione federalista.»

Hanno votato contro: Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Rifondazione Comunista, Movimento Sociale, Partito Liberale, Partit Repubblicano Partito Socialdemocratico

In Parlamento ci sono vecchi e nuovi conservatori. Il Pds sta dalla parte dei cittadini.